

gono il progetto del governo che esenta dall'imposta i redditi inferiori alle L. 2500, applica una tenuissima percentuale ai redditi modesti, e grava sui redditi maggiori. Concludendo, egli si rivolse ai conservatori e disse loro come egli ben sapeva che il più grave appunto che si muoveva dal progetto era quello di essere appoggiato dai socialisti. Né più né meno di quel che dicevano in questi giorni la *Legg Lombarda*, il *Corriere* e altri giornali della rima. Ma di chi la colpa? domandava Jaurès. Di chi la colpa se il retaggio della rivoluzione borghese, abbandonato dai partiti conservatori, viene raccolto oggi dai socialisti? Di chi la colpa se queste riforme semplicemente democratiche, essendo combattute dai conservatori coll'appellativo di socialiste, fanno sì che la causa del socialismo si confonda con quella di tutta la democrazia?

Ma noi — soggiungeva Jaurès — non profitteremo di questa confusione.

E perciò, dando l'esempio di quella sincerità logica e politica di cui solo il partito socialista è capace, dimostrava che quelle riforme — come in generale tutte le riforme iscritte nei programmi minimi del partito socialista — sono riforme borghesi.

Il discorso di Jaurès fu davvero un trionfo non solo del partito socialista francese, ma del partito socialista di tutto il mondo.

Due battaglie socialiste

Domani a Carpi e a Nizza Monferrato, i socialisti danno battaglia. A Carpi sul nome di Alfredo Bertesi e a Nizza su quello di Giacomo Gaglietto.

La lotta è impegnata da parte nostra e combattuta con valore. Numerose conferenze e distribuzioni di stampati agevolano la propaganda socialista. Gli avversari invece non si fanno vedere e non si arriechiano a sciornare al sole i loro programmi.

Mentre a Nizza Monferrato si pensa solo a un'affermazione di partito, a Carpi c'è forte speranza di vincere. I lavoratori facciano tutti il loro dovere e diano prova domani di coscienza e di fede nell'ideale socialista!

TRAFUGATORI DI DOCUMENTI

Il *Secolo* di lunedì pubblicava una lettera del prof. Pantaleoni circa la sottrazione dei documenti lamentata in Senato dal presidente dei ministri.

Il Pantaleoni è uno dei direttori del *Giornale degli Economisti*; è uomo pieno d'ingegno e di dottrina; epperò le sue parole, tenuto conto della grande stima che hanno di lui i conservatori, acquistano un pregio speciale. Egli, se non erriamo, aveva fornito le prove delle turpitudini bancarie al deputato Colaianni; e quelle prove oggi sono a conoscenza di ognuno. Ciò che invece non tutti sanno è come e da chi furono trafugati i documenti riferentisi alla resa di Macallé. Ce lo dice il Pantaleoni.

La *Tribuna* ed altri giornali della greppia hanno levato il campo a rumore per queste rivelazioni e vomitano impropri contro il valente economista. Nessuna meraviglia. Che non fu detto al Colaianni, per aver egli sollevato un velo della losca laderia bancaria?

Scrivete il Pantaleoni:

Roma, 23 marzo 1896.

EGREGIO SIGNOR DIRETTORE,

Per la storia dei documenti rubati. Avant'ieri il Rudini accusò esplicitamente in pieno Senato il governo di Crispi di aver sottratto documenti di stato alla Consulta.

Ieri lo stesso Rudini lesse una dichiarazione nella quale dice e non dice di aver detto quello che aveva detto!

Perché codesta commedia? Sono o non sono stati rubati dei documenti?

La spiegazione è semplice.

Tutti sanno come andò la liberazione del presidio di Macallé.

Macconen doveva tre milioni alla casa Bienenfeld. Felter è rappresentante la casa Bienenfeld. Volendosi liberare Galiano, Felter fu incaricato di offrire a Macconen l'abbuono di metà del debito, cioè di 500 mila talleri, se riusciva a persuadere Menelik di lasciar libero il presidio di Macallé. E questo avvenne. La casa Bienenfeld fu pagata, non già dal nostro governo, ma da chi tutti sanno, della somma che aveva abbunata a Macconen.

I documenti relativi a queste intese con Felter e al pagamento fatto dalla *cassetta privata* del signore che tutti sanno, sono stati sottratti dalla Consulta, e il Rudini aveva detta la verità il primo giorno.

Dipoi si è rimangiato a metà quello che aveva detto; 1.° perchè gli fu imposto, col pretesto di non esporre chi non si deve esporre; 2.° perchè il Senato, di cui i membri si nominano, come tutti sanno, gli si sarebbe voltato contro.

E ora i crispi gongolano e danno dell'asino al Rudini. Il quale ha incominciato un discorso e poi è restato a mezzo. La sua devozione verso chi tutti sanno, gli ha troncata la parola.

A me sembra che due, o tre cosette vadano chiarite in tutta questa faccenda.

1.° Essendo le pratiche per la liberazione di Macallé passate per la Consulta, le carte relative a quelle pratiche sono carte di Stato e devono restare alla Consulta. Il signore, che tutti sanno, non ha il diritto di avere meno fiducia nel nuovo ministero, impostogli dal paese, di quello che ne avesse nell'antico, e non ha il diritto di crearsi delle complicità con questo ex-ministro.

La stampa metta i punti sugli *i* e pretenda il ritorno all'archivio di Stato dei documenti che spettano ad esso e domandi che sia processato l'ex-ministro che li sottrasse.

Se poi questi documenti convenga o non convenga pubblicarli, è un altro discorso. Di questo è ora giu-

dice il nuovo ministro e, dopo di lui, lo saranno i suoi successori.

2.° Essendo manifesto che l'azione del nuovo ministro è inceppata da influenze diverse, è dovere della stampa di aiutarlo a difendersi contro queste influenze, ricordandogli ognora presso a poco questo: che il solo problema che egli possa realmente risolvere è il problema morale; che il problema africano, il problema finanziario, i problemi amministrativi, il problema dei partiti politici, sono tutti quanti problemi che richiederanno dieci o venti anni per la loro soluzione e quindi escedono di gran lunga la vita di qualunque ministro. Codesti problemi egli quindi non può che avviarsi ad una soluzione. All'incontro il problema morale egli lo può risolvere, ed è questo il problema che egli è stato chiamato a risolvere.

Questo problema consiste nel mettere sotto processo i grandi ladri, i grandi concussori, i grandi Simoniaci; consiste nel ripulire l'amministrazione di tutti i manufatti di quella gente, di tutte le loro creature; consiste nel lasciar libera la magistratura nell'adempimento del proprio dovere; consiste nel rifare una questura che si occupi dei soli servizi per quali essa è istituita nei paesi liberi; consiste nel dare l'esempio del rispetto della legge; consiste nell'infrangere ogni influenza illegittima, cioè non riconosciuta dalle nostre leggi, in ogni affare di governo; consiste nel non mentire quando si fa atto di governo.

Se il nuovo ministro non si volesse mettere decisamente, francamente, senza paura e pentimenti su di questa via, non varrà, su per giù, meglio del precedente, e bisognerà ricorrere ad altri mezzi, contro l'uno e contro l'altro, in difesa della libertà e della morale.

PUDORI CRISPINI

Giorni sono il ministro Di Rudini riceveva questo dispaccio:

Assicuriamo che l'11 corrente, col treno 618, ore 18,32, provenienti da Roma, giunsero a Besozzo, come merce, tre casse manoscritte, usate, ma in buona condizione, circa tre quintali. Una cassa portava dicitura: *machine pour écrire*, ammangiata con buona corda, assicurata alle estremità mediante sguelli ceralacca timbratura governativa: *Ministero esteri*.

Indirizzi superiormente incollati portavano stampato: *Ministero degli esteri per il signor Giulio Adamoli, Besozzo*.

Queste casse potrebbero contenere documenti denunciati mancanti in Senato?

Per Lega ferroviari MANTOVANI.

I giornali hanno riportato questo dispaccio telegrafico. Quelli crispi vi hanno fatto dei lunghi commenti amenissimi. Han voluto smentire; e la maniera più facile e più persuasiva sarebbe stata, secondo il nostro povero giudizio, che si affermasse senz'ambagi essere il contenuto della cassa corrispondente alla dichiarazione fattane dallo spedite. Invece, si è ammesso l'arrivo a Besozzo delle casse misteriose e si è detto con grande sicurezza che contenevano libri e carte private; anche la macchina per scrivere si era trasformata miracolosamente in una certa quantità di stampati.

Ma queste le sono inezie. A cogliere in peccato i nostri avversari, i quali della bugia hanno fatto un mestiere, non c'è più nemmeno divertimento. Soltanto la loro spudoratezza ci offre ancora delle sorprese.

La *Sera* del Comandini (la quale ora subisce un'altra metamorfosi, poiché, dicono, passa ad altro padrone), la *Tribuna*, che ha sempre vissuto del suo, e il *Popolo Romano*, allattato e allevato da quel fior di galantuomo che è il celebre Costanzo Chauvet, sorsero scandalizzati contro i bravi ferrovieri e presero le difese del passato ministero. A leggere questi giornali, si capisce subito che una è la fonte a cui attingono la vita, poiché una è anche l'anima di tutti insieme. La parola d'ordine era questa: accusare più che difendere, assalire i ferrovieri, trattandoli da delatori.

L'arte di far passare, agli occhi del gran pubblico, quale spia questa o quella persona che ci si vuol levare dai piedi, è un po' vecchia, ma riesce sempre. Calunniate, calunniate, e qualche cosa resterà!

La Lega dei ferrovieri è un covo di sbirri al servizio del marchese Starabba, la quale si diverte a spiare, a denunciare e via dicendo. La *Tribuna*, persa affatto la tramontana, ha incastonato in un articolo furente questo gioiello:

« Che un povero allucinato, per quanto membro di turno di una quasi immaginaria Lega di ferrovieri, dimentichi che coloro, i quali militano nel suo campo, hanno sempre considerato un'abbietissima cosa la delazione, anche se riguardi reati comuni, passi e si tenga in conto di una specie di ravvedimento. »

Passi, diremo anche noi, la sfacciataggine di battezzare immaginaria un'associazione, la quale in sì breve periodo di vita ha senza dubbio più iscritti che non abbia lettori la *Sera* ad esempio. Passi pure l'ingiuria grossolana. Ma sul resto abbiamo a ridire.

Ecco: per venire a un caso pratico, noi che militiamo nello stesso campo dell'allucinato Mantovani ci prendiamo lo spasso, quotidianamente, di denunciare il commendatore A o il ministro B per i reati da loro commessi nella vita pubblica e nella privata. E fu una bazza per noi quando, prendendo per l'appunto l'imbecillità dai ferrovieri, potemmo svergognare ripetutamente quei signori, magistrati o già ministri, che scroccavano biglietti di viaggio costosissimi.

Fu una manna per noi e per la nostra propaganda la denuncia dei ladri fatta da Napoleone Colaianni; e ci deliziammo non poco della serrata requisitoria di Felice Cavallotti contro il grande ministro truffatore.

Noi adunque non li abbiamo certi scrupoli. E non ci passano nell'anima i pudori, di cui parla la *Tribuna*, e il dubbio di

essere scambiati per tristi arnesi di polizia o per redattori della *Tribuna* e della *Sera*, i quali ultimi ebbero ed hanno l'ufficio, anzi il mestiere, di calunniare e di additare ai procuratori del re, non i delinquenti comuni, ma uomini politici.

Il nostro ufficio è ben altro. Di certo, se vediamo un borsaiuolo allungare la mano sulla roba non sua, non abbiamo difficoltà a denunciarlo, senza rimorso. Ah pudica *Tribuna*! Tu sei loica e prudente. Tu desideri che non s'investighi l'opera di alcuno, anche se riguardi reati comuni; che non si raccontino, putacaso, le strabilianti avventure e gli stupefacenti volfaccie del direttore della *Sera*, superstita di Villa Ruffi e reduce di Londra; che non si chiedi a Costanzo Chauvet la confessione dei suoi peccati; che non si vagli la diceria corsa sul conto di certi gazzettieri (li conosce la *Tribuna*?), pagati sotto il Crispi quindicimila lire il mese per dire la verità.

Comprendiamo il desiderio di tutta questa mala genia, la quale ha dei galantuomini più paura che del fuoco. Ma noi, in coscienza, non ci sentiamo di accontentarla.

SBIRRAGLIA

Il compagno milanese Brusatori, già confinato a Piacenza, è continuamente perseguitato dalla polizia. Prima di terminare la pena, veniva arrestato senza alcun motivo, col semplice pretesto che in seguito alla sconfitta di Abba Garima si temevano dimostrazioni popolari contro il governo. Fu tenuto in carcere una decina di giorni e poi condotto a Milano tra i carabinieri.

Quindici giorni sono, egli tornava a Piacenza per prendere la sua roba. Appena là veniva nuovamente arrestato. In questura un delegato voleva fargli firmare un atto, col quale s'impegnasse di rinunziare per sempre alle sue gite in Piacenza. Il Brusatori si rifiutò. E noi vi arresteremo sempre, gli fu risposto. E quello col suo solito brio, rimbecò: Ho tanto piacere a saperlo, che almeno d'ora in avanti, venendo qua, prenderò il solo biglietto d'andata.

Anche questa volta fu trattenuto in gattabuia parecchi giorni e poi ricondotto a Milano. E tutto ciò senza l'ombra d'un processo che in qualche modo legittimi l'arresto!

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

AUSTRIA-UNGHERIA.

Lo sciopero dei minatori a Karwin-Ostrau.

Questo sciopero è finito. I minatori hanno potuto ottenere alcune concessioni e, sebbene solamente in parte vittoriosi, possono con soddisfazione guardare questa grandiosa lotta tra lavoro e capitale. Il parlamento stesso ha dovuto occuparsene ed una nuova legge sulle miniere fu votata a vantaggio dei minatori.

Ma il punto più saliente di questo sciopero non sono le concessioni ottenute, bensì la splendida prova che ha fatto l'organizzazione dei minatori.

I primi scioperi dei minatori austriaci avvennero sempre con moto impulsivo, sotto la prima impressione di qualche ingiustizia, di qualche prepotenza da parte dei capitalisti e furono perciò sempre di nessuna efficacia.

Solamente pochi anni conta la organizzazione dei minatori e questo sciopero, ben preparato, fu iniziato e continuato con calma e col massimo ordine, togliendo così ogni pretesto alle autorità di intervenire colle solite misure di repressione.

Malgrado la lunga durata di questo sciopero, i minatori scioperanti si mantennero sempre nello stesso numero e, fiduciosi nella giusta loro causa, aspettavano tranquilli le proposte dei capitalisti.

Sebbene non abbiano ottenuto tutto quello che domandavano, essi e con loro tutti gli operai sanno, che ormai sono diventati assai forti per progredire malgrado le repressioni ed i forti mezzi degli imprenditori.

Molte vittime sono cadute in questa lotta, martiri dell'emancipazione dei lavoratori. Ma la solidarietà degli operai si è manifestata e si manifesterà ancora di più in seguito per soccorrere tutti quelli che hanno sofferto in causa di questo sciopero.

I minatori si sono confermati, come legione dell'armata dei lavoratori, coraggiosi, fermi e risoluti e gli operai austriaci li aiuteranno con tutti i mezzi perchè le loro giuste domande siano esaudite.

La lotta non era dunque inutile fe infruttuosa.

Congresso dei ferrovieri.

Il giorno 22 marzo è cominciato a Linz il Congresso dei ferrovieri austriaci. Le direzioni delle diverse ferrovie hanno voluto impedirlo e perciò fu negato a molti delegati il permesso per potervi assistere. Ma inutilmente. Una Commissione di ferrovieri col deputato Pernstorfer si è recata dal ministro Baden per protestare contro questa arbitraria condotta delle direzioni delle ferrovie (la maggior parte ferrovie dello Stato) e dopo le dichiarazioni del ministro che non erra sua intenzione di impedire questo congresso e che non aveva dato nessun ordine di negare il permesso ai diversi delegati delle associazioni di ferrovieri, il congresso ha potuto aver luogo e fu inaugurato il giorno 22.

INGHILTERRA.

Il Congresso internazionale socialista a Londra.

Il Congresso internazionale di quest'anno comincerà il 27 luglio.

Le proposte si ricevono fino al 1.° maggio e debbono essere indirizzate al sig. William Thorne, 144 Barking Road, London (Inghilterra).

Tra le diverse proposte che furono già fatte e delle quali si dovrà discutere, sono le seguenti:

Guerra e arbitro — Immigranti senza mezzi — Otto ore di lavoro — Lavoro dei fanciulli — Sciopero generale — Questione agraria — Lavoro a cottimo — Politica coloniale — Conflitti tra capitale e lavoro.

Al prossimo numero una lettera d'un compagno a N. Barbato.

Notizie operale socialiste dell'Italia

CAMPOBASSO. — Qui non mancherebbe l'elemento socialista. Il male è che non siamo organizzati. Non c'è chi sappia o voglia prendere alcuna iniziativa. E doloroso dovere confessare che in questa popolazione è forte il panico, non affatto giustificabile dopo la caduta di una delle leggi eccezionali.

Dopo il grande risveglio socialista che si nota in Calabria e nelle Puglie, a noi deve essere cagione di vergogna la nostra inerzia. Le condizioni economiche sono tristi anche in questi paesi; non c'è dunque motivo di tenersi le mani in mano a contemplare placidamente ciò che faranno gli altri.

FOIANO DELLA CHIANA. — Nelle mie passate corrispondenze dissi che i componenti il Consiglio comunale sono per la massima parte la peggiore feccia del paese, e nessun torto mi si deve addebitare, perchè ultimamente ne hanno fornito delle indiscutibili prove.

La critica di quell'idrofobo ex sindaco Magi, detto *Cravone*, e grande elettore dell'on. Dilligenti lavora continuamente, e nei modi più sfacciatati, per intralciare l'opera del suo successore. L'opera di lui, che fu per molti anni sindaco, si risolve in un mondo di corruzioni, di vendite individuali, di favoritismi per quello o quell'altro partito con l'unico scopo di soddisfare alle sue ambizioni.

Da nove mesi a questa parte, da che furono fatte le elezioni municipali, non s'è fatto nulla nell'interesse del nostro paese, non s'è avuto nessuna sensibilità per le miserie di questi operai e non si è fatta neppure la designazione del nuovo sindaco.

Eppure tutto ciò è passato sotto l'indifferenza di questo popolo incosciente e rassegnato, il quale non osa neanche alzare la voce in segno di protesta contro questo sinedrio di furfanti e d'impostori che con arti loietesche sanno costringerlo sul letto di Procuste.

Ma si osserva che questo popolo di lavoratori, per lo più soggetto ai suoi dominatori, non potrebbe alzare la fronte. Peggio per lui se non lo fa. Ma la logica di questi fatti ci insegna che, all'infuori delle organizzazioni socialiste, tutto è anarchia e il proletario non troverà altrimenti la via del suo benessere e della sua emancipazione. E ciò sia detto una volta per sempre.

Il radicalissimo avv. Duranti, sindaco di Arezzo, e l'annessa consorzio giorni or sono inviavano un telegramma al ministro Rudini, lamentando il trasloco del comm. Carosio, perchè, secondo loro, questo aveva reso utili servizi alla provincia.

Si capisce come questi radicali abbiano bisogno del prefetto e del prete per imporsi alla corrente del giovane partito socialista e con ciò ce ne danno una prova.

Dunque i compagni aretini sono avvertiti: niente alleanze, come per il passato, con questi partiti cosiddetti affini.

CESENA. — Barbato in Romagna. — Barbato è stato in Romagna una decina di giorni. Da Cesena a Cesenatico, a Forlimpopoli, a Faenza, ad Imola, a Ravenna, a Rimini è stato un vero giro trionfale. Noi non possiamo ora dire quali e quanti siano stati i vantaggi da lui recati in questi brevi giorni al nostro Partito in Romagna. Lo dirà il tempo.

Ora constatiamo fuggacemente come egli sia riuscito a scuotere l'apatia degli animi, ad eccitare tutti al lavoro, ad aprire nelle masse romagnole un solco profondo di simpatia e di interessamento per le nostre idee. Pur riconoscendo quello che è dovuto all'opera dei partiti affini nelle ultime lotte per la libertà, egli ha sentito il dovere, e non poteva non sentirlo, di delineare nettamente la posizione del suo partito rispetto a quella degli altri così detti affini. Questo egli ha creduto suo dovere di milite onesto, dovere conciliabile — ed egli l'ha conciliato con squisita e sincera delicatezza e gentilezza — col sentimento di riconoscenza e di ammirazione per tutti coloro — siano repubblicani od anarchici od altro — che negli ultimi tempi hanno combattuto con noi in nome di un ideale. Basta leggere lo splendido discorso di Ravenna. In fondo c'è in tutti lui sempre: potranno certi punti essere qua o là meno svolti, ma l'uomo è sempre in tutti intero, e sempre lui.

Un'attitudine eroica, onesta e cortese ad un tempo, come quella del nostro Barbato, ha singolarmente impressionato le nostre popolazioni, avvezzo — è bene dirlo — ad essere un po' troppo solleticato e seguita nel loro debole, nelle loro esagerazioni e nelle loro intransigenze.

E l'impressione durerà, non v'ha dubbio, e produrrà, efficacemente diretta, cose che noi non osiamo ancora sperare. Perocchè quella parola calma, serena, incisiva — noi lo sentiamo e lo vediamo — è destinata a rimanere negli orecchi e a penetrare nei cervelli.

I compagni di Romagna — quelli che poterono avere la gioia di vederlo e quelli che non poterono averla — desiderano di averlo presto nuovamente tra di loro. In tutti la sua figura ha preso proporzioni più grandi di quelle date un tempo dalla immaginazione commossa; come in tutti al suo cospetto si è vivificata e sublimata la fede, considerando che se il socialismo può darci fin d'ora simili tipi d'uomini, vuol dire che esso è così vitale e così necessario da poterne presumere non lontano e sicuro il trionfo.

In attesa di raccogliere in un opuscolo i suoi discorsi e quanto gli riguarda nel suo breve giro per la Romagna, noi gli mandiamo ora da queste colonne il saluto affettuoso dei fratelli e l'augurio fervido dei compagni di lotta. Sappiamo che ciò gli fa bene; come a noi fa bene ogni sua parola, ogni suo incoraggiamento.

MACERATA. — Il giorno 25 marzo vi fu al nostro Politeama Marchetti un banchetto di quasi duecento coperti, indetto dal partito repubblicano per festeggiare i nostri compagni amnistiat. Vi intervennero tutti i socialisti di Macerata, una rappresentanza del circolo socialista di Camerino e alcuni compagni di Tolentino.

L'on. Budassi, deputato di Urbino, presentato dal sig. Pietro Natali, venne accolto da numerosi applausi. Un nostro compagno, dicendosi lieto di vedere fra di noi l'on. Budassi, mandò un saluto al dott. Nicola Barbato, al quale nome scattarono tutti in piedi e per alcuni minuti non cessarono gli applausi e gli evvia al suo nome.

Alle frutta l'on. Budassi incominciò a parlare, mandando un saluto a tutti i liberati dal carcere, facendo però rilevare come l'amnistia concessa così è monca e imperfetta, perchè se si dovevano liberare i condannati dai tribunali militari, dovevano pure essere liberi quelli colpiti dalle leggi eccezionali; e disse

inoltre che da questo governo, che si manifesta decisamente conservatore, nulla si ci debba aspettare.

Poi venne a parlare di repubblicani e socialisti, e incominciando col dire che repubblica senza socialismo e questo senza quella sono nulla, s'augurava che socialisti e repubblicani avessero a combattere sempre insieme, e si sforzò pure di dimostrarci che poca e quasi nulla è la differenza che corre tra noi e loro, appoggiandosi a quanto scrisse Mazzini, il quale parlò pure di lotta di classe, e accennava sempre nei suoi scritti alle classi meno abbienti.

Passò quindi a una critica dei sistemi borghesi e, esaminando le diverse forme di governo, disse che i repubblicani ben si sarebbero guardati dall'aspirare ad una forma repubblicana, per esempio, come la francese, e neppure avrebbero voluto una forma simile a quella del 48, perchè, egli disse, troppa acqua è passata sotto i ponti, benchè le sue prime riforme mirassero al vantaggio del proletariato. E continuando su questo tono a spiegare l'idea repubblicana finiva coll'augurarsi che tutti i diversi partiti della democrazia sarebbero stati sempre uniti tra di loro.

Il suo discorso fu spesso interrotto dagli applausi, che gli venivano sinceri anche dai socialisti quando manifestava idee pure nostre.

In nome nostro parlò il compagno Adinolfi, e con forma elegante e parola facile rispose ai punti principali del discorso dell'on. Budassi, facendo poi notare le nostre aspirazioni al collettivismo, e augurandosi che il deputato Budassi venga tra le nostre file, disse come noi abbracciata questa fede nulla ce la farà abbandonare né i pericoli e le persecuzioni e saldi e tenaci combatteremo sempre e solo per essa.

In questo banchetto il partito socialista ebbe occasione di affermarsi forte anche nella provincia di Macerata e pure rimanendo amico e forse anche combattente insieme fino a un certo punto col repubblicano, respinse le ibride alleanze.

Lasciando anche stare la quasi nulla differenza tra repubblicani e socialisti e la citazione, a conferma di ciò, di quanto disse Giuseppe Mazzini, lasciando stare tutte queste... chiamiamole *inesattezze*, noi faremo una sola osservazione: l'on. Budassi ha modo di togliere ogni equivoco alle sue dichiarazioni, fatte però dopo un banchetto, inscrivendosi nel gruppo parlamentare socialista. Meglio un fatto solo che cento chiacchiere! (N. d. R.)

ASTI. — Si lavora! — Anche qui le forze socialiste si sono organizzate saldamente, costituendosi in Comitato elettorale socialista, allo scopo di dare il massimo impulso alla propaganda e di sostenere il nostro giornale *Il Galletto*. I soci del Comitato sono già più di 80, e, basandomi sugli ottimi risultati ottenuti in questo poco tempo dacchè si lavora seriamente, credo di non esagerare nell'assicurarvi che fra qualche mese saranno anche il doppio.

Provveduto alla necessità più urgente dell'organizzazione interna, ora rivolgiamo tutte le nostre forze alla propaganda col giornale, colla biblioteca di propaganda e con una serie di conferenze, la prima delle quali fu tenuta domenica, 23, dal compagno Ferri.

E non trascuriamo la campagna, in diversi centri della quale sono sorti, dirò così, spontaneamente dei piccoli gruppi, dovuti certo buona parte alla persecuzione crispi. Noi manteniamo con questi gruppi stretta relazione, li incoraggiamo e li aiutiamo recandoci la domenica in numerosa squadra.

Veramente splendida è riuscita la gita di domenica 15 marzo, a Quarto astese, dove esiste già un forte gruppo di compagni, tutti semplici lavoratori, coscienti e decisi. Presto vi manderanno direttamente la loro adesione al Partito.

In commemorazione di Marx e per l'amnistia. — Vi mando l'ordine del giorno acclamato dai compagni:

« Il Comitato elettorale astigiano in sua assemblea 14 marzo 1896 — rievocando la figura e l'opera di Carlo Marx — rammentando il di lui fatidico detto, che è base sicura dell'organizzazione di classe dei proletari: *lavoratori di tutti i paesi, unitevi!* — mandando un caldo saluto di affetto e di solidarietà a quanti dai regi italici reclusori furono strappati da volontà di popolo cosciente — riafferma la propria fede socialista e si ripromette di concorrere sempre più col lavoro continuo e costante di propaganda, ad avvicinare quell'era di pace e di giustizia, da Carlo Marx luminosamente vaticinata, da Barbato, Bosco, Verro, Montalto, Da Felice e compagni, non inutilmente propugnata. »

La conferenza Ferri. — La giornata di domenica 29 marzo segna un vero avvenimento per il partito socialista astigiano e per Asti tutta. La conferenza, o per meglio dire, le tre conferenze del compagno deputato Ferri hanno avuto un esito splendidissimo, superiore ancora alla nostra grande aspettativa.

Arrivato alle sette del mattino, due ore dopo partiva, con una quarantina di compagni di Asti, per la frazione di Quarto, dove una grossa schiera di lavoratori venne ad incontrarlo fuori del paese e un bel gruppo di venti compagne gli presentò un grazioso mazzo di fiori.

L'Autorità di P. S. che aveva messo in mostra tutte le sue forze con delegati, agenti e carabinieri in quantità, tenne un contegno veramente scandaloso, tanto che non potendo prendersela coi nostri compagni, i quali mantenevano un contegno correttissimo, assisté con evidente compiacenza al tentativo di disordini provocato dai più tristi soggetti del paese, i quali avevano pagato dei veri bambini di sette, otto anni a battere delle casse di petrolio. Perchè meravigliarsi, del resto? La polizia non è forse, qui come dovunque, preposta al mantenimento dell'ordine... dei signori, dei neo-cavalieri e dei commendatori?

Ad ogni modo Ferri parlò applauditissimo in un cortile, perchè il salone della Società agricola non poteva contenere tutto il pubblico accorso, e quei compagni già tanto valorosi e tanto accanitamente combattuti hanno avuto un bel conforto e un grande stimolo a proseguire decisamente sulla via del socialismo.

Alle tre ebbe luogo, al Politeama Armandi, la conferenza che il sottoprefetto — vero mandarino cinese, senza criterio alcuno di vita moderna e civile — volle considerare pubblica. — Assistevano più di mille e cinquecento persone, quante ne poteva contenere il teatro stipatissimo; e — sintomo confortante — fra gli intervenuti, un centinaio di donne. Ferri parlò quasi due ore, sempre elevatissimo e nello stesso tempo popolare, sui principi del socialismo, con tanta chiarezza, con tanta precisione e con tanta eloquenza da sollevare l'entusiasmo più schietto e l'ammirazione anche